

Giuseppe Sannino

(14 maggio 2022)

***Identità e Relazione: noi siamo Identità che instaurano Relazioni?
Oppure è l'Identità che deriva dalle Relazioni? O forse, Identità e
Relazione sono consustanziali, ossia coesenziali e correlate?***



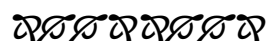
***«Ogni oggetto esiste solo in un soggetto che lo riconosce.
Ogni soggetto esiste in un tu che lo riconosce.» (G. Ariano)***

I costrutti di Identità e Relazione sono presenti nel pensiero occidentale sin dalle sue origini (Eraclito/Parmenide). Con essi si affronta il difficile problema di un divenire che abbia una realistica consistenza (= storicità).

Nel mondo moderno la consapevolezza di un universo in continua espansione e la consapevolezza della compresenza di molteplici visioni in dialogo hanno riportato in primo piano il rapporto tra Identità e Relazione.

L'autore, considera ormai superata la posizione di una Identità che non prende in considerazione la Relazione, adatta a spiegare un mondo astorico. Ritiene non convincenti sia la posizione che ritiene primigenia l'Identità rispetto alla Relazione, sia quella che ritiene la Relazione primigenia rispetto alla Identità (Galimberti/Mancuso); la prima rende insignificante la storicità (l'essere senza divenire); la seconda la rende inconsistente (il divenire senza essere).

L'autore opta per la posizione dello psicoterapeuta Ariano, che considera la Identità e la Relazione consustanziali / coesenziali. Una tale visione salva sia l'essere che il divenire nella contingenza storica, ma ancora di più ci introduce in una visione rivoluzionaria intersoggettiva che aiuta a risolvere molti problemi epistemologici, antropologici ed etici del mondo moderno.



Chiarirsi e definirsi relativamente a quanto - con tali suindicate domande - ho solo accennato, credo sia fondamentale e fondante per tutti noi - nessuno escluso - ma ritengo sia forse, persino indispensabile, per coloro che, in ragione della loro professione, siano soliti instaurare relazioni curanti.

Considerando il noto **principio aristotelico di Identità e non contraddizione** - per il quale ad esempio, una penna è sempre e comunque una penna, e non è mai

null'altro - si è naturalmente portati a dedurre che dalle Identità scaturiscano le Relazioni: pertanto, **la Relazione sarebbe un derivato dell'Identità**, ossia **l'Identità sarebbe originaria e la Relazione secondaria**, in quanto appunto, **deriverebbe dall'Identità**.

Viceversa, c'è chi - come il **Prof. Umberto Galimberti** e il **Prof. Vito Mancuso** - ritiene che **originaria sia invece la Relazione: l'Identità sarebbe quindi, un derivato della Relazione**, cioè l'esatto contrario della precedente opzione.

Prof. Umberto Galimberti:

*“Noi nasciamo da due, cioè dalla relazione: in origine siamo due (poi quando nasciamo diventiamo uno: quando nasce, il figlio o la figlia si separa dalla madre, e da due diventano uno): ciò già rivela una verità oggi condivisa da molti, che spesso non focalizziamo come invece dovremmo, oppure non conosciamo affatto. Per iniziarne a parlarne dobbiamo però riferirci a due concetti molto importanti, ovvero all'Identità e alla Relazione. Nella cultura giudaico-cristiana, da cui noi proveniamo e in cui noi siamo inseriti, l'Identità, l'individuo si dice “persona”, etimologicamente da “per sé unum”: abbiamo perso la Relazione! Nella nostra unicità, in cui noi spesso ci pensiamo, ci ritroviamo tutti - per lo più soli - che di per sé è spesso anche sterile (Identità con l'unicità fissata nell'anima, che è individuale, soggettiva, interiore: tutta cioè, fissata nell'uno;) fa sì che noi pensiamo di essere Identità che instaurano Relazioni: niente affatto! Questo è un nostro postulato sicuramente sbagliato. Infatti, se ci riferiamo invece alla cultura greca, i greci, la persona la chiamano “prosopos”, da “pro opsis”, cioè “colui che mi sta davanti agli occhi”: questa è allora la persona per i greci, per cui loro pensano che l'Identità sia ricavata dalla Relazione. Non c'è quindi un'Identità che instaura Relazioni, ma è la Relazione che mi dà l'Identità. **Noi quindi, essendo Identità, non instauriamo affatto Relazioni, ma deriviamo, siamo cioè, un derivato della Relazione.** E che l'Identità sia un derivato della Relazione, è vero ed è evidente in tutti i processi. Pertanto, da quanto ora detto, ne consegue che l'Identità, noi la costruiamo dall'altro che ci dà, o un misconoscimento, o un riconoscimento: **allora l'identità è un dono dell'altro, è cioè, il frutto del riconoscimento, e nasce dalla Relazione, perché la Relazione è originaria e l'identità è sempre e comunque il derivato della Relazione, ovvero è secondaria.** E questo è molto importante da ripetere affinché ne diventiamo consapevoli.” (libera trascrizione - non rivista dall'Autore - estrapolata dalla trasmissione radiofonica “**Percorsi - Ragione e Follia**” di RAI Radio 3 condotta da Pietro Del Soldà, con Umberto Galimberti).*

Prof. Vito Mancuso:

Anche il teologo Prof. Vito Mancuso - al pari del Prof. U. Galimberti - è persuaso che l'Identità sia un derivato della Relazione: anche lui crede e insegna che la Relazione sia originaria, e l'Identità secondaria, perché deriverebbe della Relazione.

"2) Dio. Il senso della dottrina cristiana su Dio in quanto Trinità consiste **nel primato della relazione** rispetto alla sostanza. Non ci sono prima le tre persone e poi l'unica divinità, ma c'è prima l'unica divinità che, essendo in sé stessa relazione, fa sorgere le persone dal suo intrinseco e originario movimento relazionale. Non ci sono **prima le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito come tre persone autonome che solo in seguito si relazionano**: pensare così sarebbe triteismo, e non avrebbero torto gli ebrei e i musulmani a rimproverare i cristiani di politeismo. Al contrario il Padre si costituisce come padre **solo nella relazione** col Figlio, e se non ci fosse il Figlio non potrebbe essere padre; viceversa il Figlio si costituisce come figlio **solo nella relazione** col Padre, **e dalla loro relazione** procede lo Spirito. **Quindi, prima c'è la reciproca relazione all'interno dell'unica divinità, la cui logica interiore è la relazione, e poi, come risultanza delle relazioni, sorgono le persone, le quali, insegna san Tommaso d'Aquino, vanno intese come "relazioni sussistenti"**. È in questo senso che si comprende anche che "Dio è amore", essendo l'amore l'espressione più intensa della relazionalità." (da <https://www.vitomancuso.it/pensiero/> o in aggiunta, vedi anche <http://www.exagere.it/lio-esiste-solo-in-quanto-frutto-delle-sue-relazioni-intervista-a-vito-mancuso/>)

Pertanto, anche il Prof. Vito Mancuso, come il Prof. Umberto Galimberti, afferma **l'originarietà della Relazione**, ma in particolare, relativamente a quanto sostiene circa il Dio cristiano Uno e Trino, sembra però evidente che lui ammetta le Tre divinità, senza però poter poi tornare all'Unità: parte dall'Unità del Dio cristiano per approdare alle Tre persone-funzioni, cioè rispettivamente al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, **ma sembra che poi non riesca più a tornare all'iniziale Unità del Dio cristiano, da cui era inizialmente partito**, ossia pare abbia di fatto, per sempre smarrito durante il suo argomentare, l'Unità del Dio cristiano.

Esiste però, anche un'altra opzione - quella del Prof. Giovanni Ariano - il quale afferma che l'Identità non derivi dalla Relazione né la Relazione dall'Identità: lui ritiene infatti, che **Identità e Relazione siano consustanziali**, cioè potremmo anche dire, che esse siano **coessenziali e correlate**, e di conseguenza, ciò implica che **l'Identità e la Relazione siano ambedue originarie**, escludendo che esse possano però, derivare da qualcos'altro.

Si precisa e segnala che tale Autore risulta essere **il primo al mondo** ad aver formulato tale consustanzialità di Identità e Relazione: Cartesio arrivò molto vicino a tale formulazione, ma poi, essendosi molto spaventato, fu di conseguenza costretto ad accantonarla del tutto.

Tale innovativa opzione non è però affatto facile, ma non perché sia difficile da comprendere, ma in quanto essa è soprattutto difficile da accettare: infatti, **essa presuppone - giocoforza - il "salto" nell'intersoggettività**, cioè l'abbandono del livello presoggettivo, in cui - molto probabilmente - di norma, purtroppo, la stragrande maggioranza degli esseri umani è, argomenta, vive e si relaziona, e di conseguenza **scegliere poi contestualmente di essere, argomentare, vivere, e relazionarsi nell'intersoggettività**, in cui, poiché la verità è sia una che molteplice, ci

si sforza sempre e comunque - non senza fatica, impegno, e persino con sofferenza e dolore - **di coniugare la verità nell'intersoggettività**, ben consapevoli che **la Verità è una meta verso cui possiamo e dobbiamo solo tendere, ma che essa però, non è mai raggiungibile in pienezza da nessun essere umano.**

Prof. Giovanni Ariano:

3.1 Primo principio: coesistenzialità di identità e relazione.

*“Nel mondo costruttivista non esiste la realtà in sé, ma le realtà sono infinite quanti i soggetti che entrano in relazione con l'ambiente. Possiamo quindi affermare che non esiste lo psicotico in sé, ma ne esistono infiniti, quante sono le relazioni che egli intrattiene. Cristian è imbottito di farmaci; nonostante ciò sembra che non abbia raggiunto quel contenimento che gli permette di vivere in società. I suoi genitori adottivi credono nella cura farmacologica e hanno fiducia che prima o poi guarirà. Non alberga dentro di loro la rassegnata disperazione della “cronicità”. Per loro Cristian è un soggetto in attesa dell'autonomia. Cristian e il suo psichiatra hanno un ottimo rapporto; Cristian si fida di lui. Ambedue non credono a una remissione completa dalla malattia. Si può solo sopravvivere al limite della infelicità. Quando Cristian si avvicina a tale consapevolezza decide di farla finita. Sia Cristian che lo psichiatra sono sul bordo di un precipizio in cui prima o poi Cristian cadrà. Per me Cristian è un paziente addormentato e sfiduciato; credo di poterlo aiutare a diventare soggetto capace di intendere e volere in base alla sua visione di sé e del mondo. Non so cosa il futuro ci riserverà. So che il suo futuro dipende da me e da lui. Cristian è uno, nessuno e centomila in base alla persona con cui entra in relazione; **Cristian sarà uno in base alla relazione che diventerà dominante per lui**; potrà diventare un suicida da rimpiangere, un cronico da accudire, una persona responsabile delle proprie azioni e libera di costruirsi la sua vita. (da "La psicoriabilitazione dello psicotico è psicoterapia?"):*

<https://www.sipintegrazioni.it/blogsipi/wp-content/uploads/sites/3/2018/04/08-Ariano-La-psicoriabilitazione-%C3%A8-psicoterapia.pdf>

Ciò detto, prima di andare oltre, preciso che quanto riporto di seguito, sono mie considerazioni personali non riviste dal Prof. G. Ariano, che si riferiscono però, ai testi scientifici in cui egli descrive il suo Modello Strutturale Integrato (m.s.i.).

Tale Autore, riferendosi al mondo costruttivista, in cui non esiste affatto la realtà in sé (del resto, “noi non abitiamo il mondo, ma abitiamo la nostra visione del mondo”: cit. questa del Prof. Galimberti), afferma che **le realtà sono infinite, come sono infiniti coloro che del mondo hanno appunto, una loro legittima visione soggettiva**. Pertanto, egli considera **obsoleto il principio aristotelico di Identità e non contraddizione** in quanto non risulta essere esaustivo, proprio perché si rivela di fatto incapace e inadatto a leggere e a interpretare tutte le complesse e articolate sfumature delle infinite possibili realtà. Di conseguenza, il Prof. Giovanni Ariano nel suo Modello Strutturale Integrato (m.s.i.) **ha trasformato il**

principio aristotelico di Identità e non contraddizione nel **principio di Identità (e non contraddizione) e Relazione**: "*l'Identità esiste solo come polo della Relazione con un'altra Identità, a cui dà, e da cui riceve, senso e significato (e viceversa): solo in Relazione con un'altra Identità è possibile chiamare all'esistenza un'Identità*".

Da quanto esplicitato fin ora, ne consegue che **ogni Identità cambia in base alle Relazioni che essa intraprende**, come poi - parimenti - anche **ogni Relazione cambia in base alle Identità che pone appunto, in Relazione** (siamo nella metafisica epistemologica). Ancor più, il rapporto tra Identità e Relazione avviene sempre a un determinato **livello logico**: il livello logico **inferiore è parte** del livello logico **superiore** (totalità), e questo, è a sua volta **parte di un altro livello, ancor più superiore** (totalità).

In definitiva, il Prof. G. Ariano nel suo m.s.i. teorizza che **Identità e Relazione sono consustanziali**, potremmo anche dire, che **sono coessenziali e correlate**: da ciò si deduce che l'Identità **non** deriva dalla Relazione (tesi questa, ad esempio, sia del Prof. Umberto Galimberti, che del Prof. Vito Mancuso), e che la Relazione **non** deriva dall'Identità, **ma che Identità e Relazione sono ambedue originarie** (escludendo però, che derivino da qualcos'altro), ossia che **qualsiasi Identità-Entità non può mai esistere da sola, ma può esistere solo in Relazione con un'altra Identità-Entità, a cui dà, e da cui riceve, senso e significato (e viceversa)**.

Ecco allora perché «*Ogni oggetto esiste solo in un soggetto che lo riconosce. Ogni soggetto esiste in un tu che lo riconosce.*» ("Diventare uomo", G. Ariano): **solo il soggetto che riconosce l'oggetto, essendo proprio così in Relazione, lo chiama all'esistenza, (e viceversa; in tal caso si usa dire che l'oggetto è intenzionato), e parimenti, solo un tu che riconosce un io-soggetto, essendo proprio così in Relazione, lo chiama all'esistenza (e viceversa)**.

A questo punto, credo sia utile farsi una domanda, anche se indubbiamente può spaventarci: comprendiamo bene, ossia pienamente, cosa significhi e comporti affermare che **qualsiasi Identità-Entità (cioè qualsiasi cosa) non può mai esistere, se non in Relazione con un'altra Identità-Entità (cioè, con un'altra cosa), e che essa cambia proprio in base alle Relazioni che essa stessa intraprende, e che poi, parimenti anche le Relazioni, cambiano in base alle Identità-Entità in Relazione?** Confesso che allorquando m'impongo di stare con tale consapevolezza, prima mi spavento molto, ma poi finisco con il gioire: infatti, alla fine mi rendo perfettamente conto che questa formulazione del Prof. Giovanni Ariano è una rivoluzione di notevolissimo valore e importanza, forse assimilabile - ad esempio - alla ben nota rivoluzione copernicana che soppiantò del tutto la teoria geocentrica.

Per quanto detto, di conseguenza - nella storia - ogni Identità-Entità può entrare in Relazione con un'altra Identità-Entità qualsiasi, e la **diversità** delle Identità in Re-

lazione stabilisce **il tipo di Identità in Relazione**. Ad esempio: il **padre** ha Relazione con il **figlio**: il **tipo di Relazione** è quindi, di **paternità**. Lo stesso **padre** (**pur restando lo stesso uomo**) può però, avere Relazione con la **moglie**: in questo caso **il tipo di Relazione** è **coniugale** (**cambiano quindi, contestualmente sia le Identità che le Relazioni**: il **padre**, **pur restando sempre lo stesso uomo**, diventa **marito**). Ma questo stesso **padre** (pur restando sempre lo stesso uomo) può essere in Relazione **con sua madre**: in questo caso il tipo di Relazione è **filiale** (**cambiano quindi, contestualmente sia le Identità che le Relazioni**: il **padre** diventa **figlio**), eccetera, eccetera. Ma questo **padre** può naturalmente avere però Relazione **anche con sé stesso**: in questo caso **il tipo di Relazione è tra Sé spontaneo e Sé riflesso** (e parimenti, anche in tale esempio cambiano sia le Identità che le Relazioni, pur restando sempre lo stesso uomo). **Pertanto, ogni Identità può avere infinite Relazioni, e la Relazione descrive le Identità in Relazione.**

Ma un'Identità non può però avere Relazioni con tutte le altre possibili infinite Identità: infatti, ad esempio, il suindicato **padre**, essendo **un essere umano**, **non potrà mai avere** una Relazione **coniugale con una cagna**, ossia con un animale. Ciò evidenzia che **ogni Identità può avere infinite Relazioni, e la Relazione descrive le Identità in Relazione, ma le Relazioni - seppur sono infinite - non sono sempre però, tutte possibili**: un qualsiasi essere umano **non potrà mai avere** una Relazione **coniugale** con - ad esempio - **un animale**, **ma sempre e soltanto con un altro essere umano**. E ciò perché **la Relazione coniugale** descrive appunto, **le Identità in Relazione**, ossia **le Identità di due diversi esseri umani**.

Ma se Identità e Relazione sono consustanziali, ne consegue - giocoforza - che **anche le due diverse Identità in Relazione sono consustanziali**: l'Identità-marito - nella Relazione **coniugale** - è **consustanziale** all'Identità-moglie (e viceversa).

Per il principio aristotelico di Identità e non contraddizione, una penna è, e resta sempre e comunque una penna, e non è mai null'altro che una penna per scrivere: **ma una penna, è davvero poi sempre e solo una penna, cioè un oggetto per scrivere?** Per un bambino di sei anni che frequenta la prima elementare, la penna è sicuramente sempre e solo una penna per scrivere, **ma per il suo fratellino più piccolo - di soli tre anni - la penna non è affatto un oggetto per scrivere: per lui - bambino di soli tre anni - la penna è un oggetto da ficcare proprio negli occhi del fratello maggiore di sei anni** (quest'ultimo, da quel momento si augurerà che il fratellino cresca presto!): questo esempio, credo sia utile a dimostrare che allora **la penna** - la quale è certamente un'Identità-Entità - **pur restando sempre una penna, essa però, cambia proprio in base all'Identità-Entità con cui entra in Relazione, ma che anche poi la stessa Relazione cambia, proprio in base alle diverse Identità-Entità in Relazione** (consustanzialità di Identità e Relazione). In conclusione: "io", chi sono? E l'altro, cioè i "tu" con cui mi relaziono, chi sono? Credo cioè, che noi siamo Identità che instaurano Relazioni, o che la Relazione mi dà l'Identità? O piuttosto, credo che Identità e Relazione siano con-

sustanziali, cioè coessenziali e correlate, e che quindi sia "io" che gli altri "tu" - pur restando sempre noi stessi - siamo anche "uno, nessuno e centomila", perché di fatto noi cambiamo proprio in base all'altro con cui entriamo in Relazione, ma che anche poi le stesse Relazioni cambiano, proprio in base alle Identità "io" e "tu", che appunto, entrano in Relazione con noi? Per quanto detto fin ora, io sono persuaso che **Identità e Relazione siano consustanziali: se anche ognuno di noi è "uno, nessuno e centomila", anche noi però-** come Cristian – **saremo uno, proprio in base alla relazione che diventerà dominante per ciascuno di noi.**

Segnalo infine, che **il principio di Identità e Relazione del Prof. Giovanni Ariano**, con cui afferma sia la loro consustanzialità, in quanto entrambe risultano originarie (non derivando da nient'altro), sia - di conseguenza - la consustanzialità anche delle due rispettive Identità in Relazione, **non è però affatto solo teoria, perché esso risulta essere anche efficacemente dimostrato nella prassi clinica:** tale principio è infatti, un principio fondamentale del modello scientifico psicoterapico (ms.i.), il quale invero, è un metamodello, creato da tale Autore, e che viene ogni giorno utilizzato proficuamente - ormai da decenni - per curare, e persino guarire, molti sofferenti mentali, tra cui psicotici, anche gravi, e addirittura persino soggetti affetti da anoressia mentale/nervosa, una patologia rigida questa, che tale modello considera persino più grave della psicosi.

Tornando un'altra volta alla tesi del Prof. Galimberti e del Prof. Mancuso, secondo cui **la Relazione sia originaria, e l'Identità derivi dalla Relazione,** riporto di seguito una semplice osservazione - che formulo usando la coerenza logica - la quale confuta tale loro tesi, dimostrandone la non correttezza: **qualsiasi Relazione non può mai esistere da sola, ossia in quanto tale, perché qualsiasi Relazione può esistere solo ed esclusivamente in ragione delle Identità che la costituiscono.** Pertanto, **la Relazione non potrebbe mai preesistere alle Identità che la costituiscono, ossia la Relazione non potrebbe mai essere originaria rispetto all'Identità: l'Identità, giocoforza non può essere un derivato della Relazione.**

Ancor più, circa lo stabilire se sia nata, ossia sia originaria, prima l'Identità, o viceversa, prima la Relazione, accade quanto si riscontra allorché si cerca di stabilire **se sia nato prima l'uovo, oppure, prima la gallina.** Infatti, anche circa tale specifica domanda "**è nato prima l'uovo, o prima la gallina?**", **qualsiasi delle due possibili e opposte risposte, risultano essere entrambe sbagliate.** Infatti, la risposta "**è nato prima l'uovo, e poi dopo, la gallina**" **risulta sbagliata**, proprio perché **tale risposta presuppone ciò che non può mai essere**, ossia che **l'uovo preesisterebbe alla gallina, ovvero a chi di fatto produce l'uovo**; come poi parimenti, **risulta sbagliata anche l'altra possibile risposta**, ossia "**è nata prima la gallina, e poi dopo, l'uovo**", proprio perché **anche tale risposta presuppone ciò che non può mai essere**, ossia che **la gallina preesisterebbe all'uovo, ovvero a ciò da cui nasce un pulcino, il quale poi crescendo, diventa una gallina.**

Pertanto, per rispondere a tale domanda in modo giusto e corretto, ossia non sbagliato, **è allora indispensabile cambiare il livello della risposta**. Perché è solo cambiando il livello logico della risposta, **portandosi cioè, fuori dal livello delle due suindicate possibili e opposte risposte**, non rispondendo cioè, alla suindicata famosa domanda, con, o "prima l'uovo", o "prima la gallina", **che si evita di fornire una risposta sicuramente sbagliata: passando a un livello logico di risposta diverso, comunque superiore, si risponderà di certo in modo non sbagliato**, rispondendo appunto, che *"in un tempo passato, un giorno, sono nati entrambi, ossia è nato in modo consustanziale, sia l'uovo che la gallina"*, perché **sia l'uovo che la gallina sono appunto, entrambi originari**, ovvero che, all'inizio, **un giorno, furono chiamati entrambi, allo stesso momento all'esistenza**, ossia contestualmente l'uovo e la gallina. Perché **l'Identità-uovo e l'Identità-gallina, e la Relazione costituita da tali due Identità**, come del resto tutte le Identità e Relazioni, **sono consustanziali**, ossia coesistenziali e correlate, **come del resto sono consustanziali anche poi, le due Identità in Relazione**, ovvero sia **l'uovo che la gallina, in quanto sono Identità entrambe originarie, perché consustanziali**: solo ponendosi **ad un livello logico di risposta superiore** rispetto a una delle due possibili diverse precedenti risposte ("è nato prima l'uovo", oppure, "è nata prima la gallina") **si evita di rispondere in modo sbagliato, e di conseguenza si risponde poi, sicuramente in modo giusto e corretto**.

Nel concludere, ritengo opportuno tornare un'ultima volta al Dio cristiano Uno e Trino: applicando nella prassi clinica il suo principio di Identità e Relazione, mi risulta che il Prof. Giovanni Ariano si sia rallegrato che tale prassi clinica lo abbia poi, anche aiutato a capire, ma solo "per modo di dire", la sua fede nel Dio cristiano: infatti, lui ha sempre pensato che proprio **la Trinità sia il sostegno più adatto e migliore alla sua consustanzialità di Identità e Relazione**. Nessuno di noi - se credente - può andare oltre la Trinità: **quindi, l'Identità e la Relazione, giocoforza non derivano da altro, ossia entrambe, sono di fatto originarie**.

Pertanto, **con l'originarietà della Relazione** (opzione del Prof. Mancuso e del Prof. Galimberti) **rispetto all'Identità**, circa il Dio cristiano **si ammette la Trinità** (le Tre singole e diverse Persone-Funzioni dell'Unico Dio cristiano), **ma senza forse però, poter poi tornare all'Unità** (l'Unico Dio in Tre singole e diverse Persone-Funzioni): **la consustanzialità di Identità e Relazione si ritiene sia l'unico modo di affermare la contestuale Unità e Trinità della divinità cristiana**.

ॐॐॐॐॐॐॐॐ